

SALTRE STORIE

rivista periodica a cura del museo storico in
trento, anno quarto, numero otto, maggio 2002
<http://www.museostorico.tn.it>

IN QUESTO NUMERO

**Pergine Valsugana,
il cinema Impero:
una pellicola lunga
quarant'anni**
di Riccardo Pegoretti

**Il Cineclub a Trento:
"una scuola di
democrazia".**
**Intervista a Ulisse
Marzatico**
di Paolo Piffer

**L'AIART:
un volontariato
culturale**

**1950-2002: le sale
cinematografiche
a Trento**
di Riccardo Pegoretti

**Il rientro dei Savoia
in Italia**
di Vincenzo Cali

**Gli Artuso, una
famiglia per il cinema**
di Paolo Piffer



**Pergine
Valsugana,
il cinema
Impero:
una pellicola
lunga
quarant'anni
di Riccardo Pegoretti**

A chi cerca a Pergine Valsugana la sede del vecchio cinema Impero (poi Supercinema), basta indicare il negozio di sanitari Andreatta situato al civico 6 di via Garibaldi e poi immaginare che la gente che affolla l'entrata del negozio non sia lì per comperare un rubinetto ma per

innamorarsi ancora una volta sullo schermo di Alida Valli o di Rita Hayworth ...

E' un po' triste ora osservare sui ripiani del Museo le cartelle con ciò che rimane di quel cinema: i manifesti, i registri di carico e scarico biglietti, le distinte d'incasso (i famosi borderò), la contabilità e parte delle programmazioni degli anni che vanno dal 1938 al 1958, il tutto ben ordinato dall'attenta mano dell'archivista e pronto per diventare materiale di studio per il ricercatore di turno.

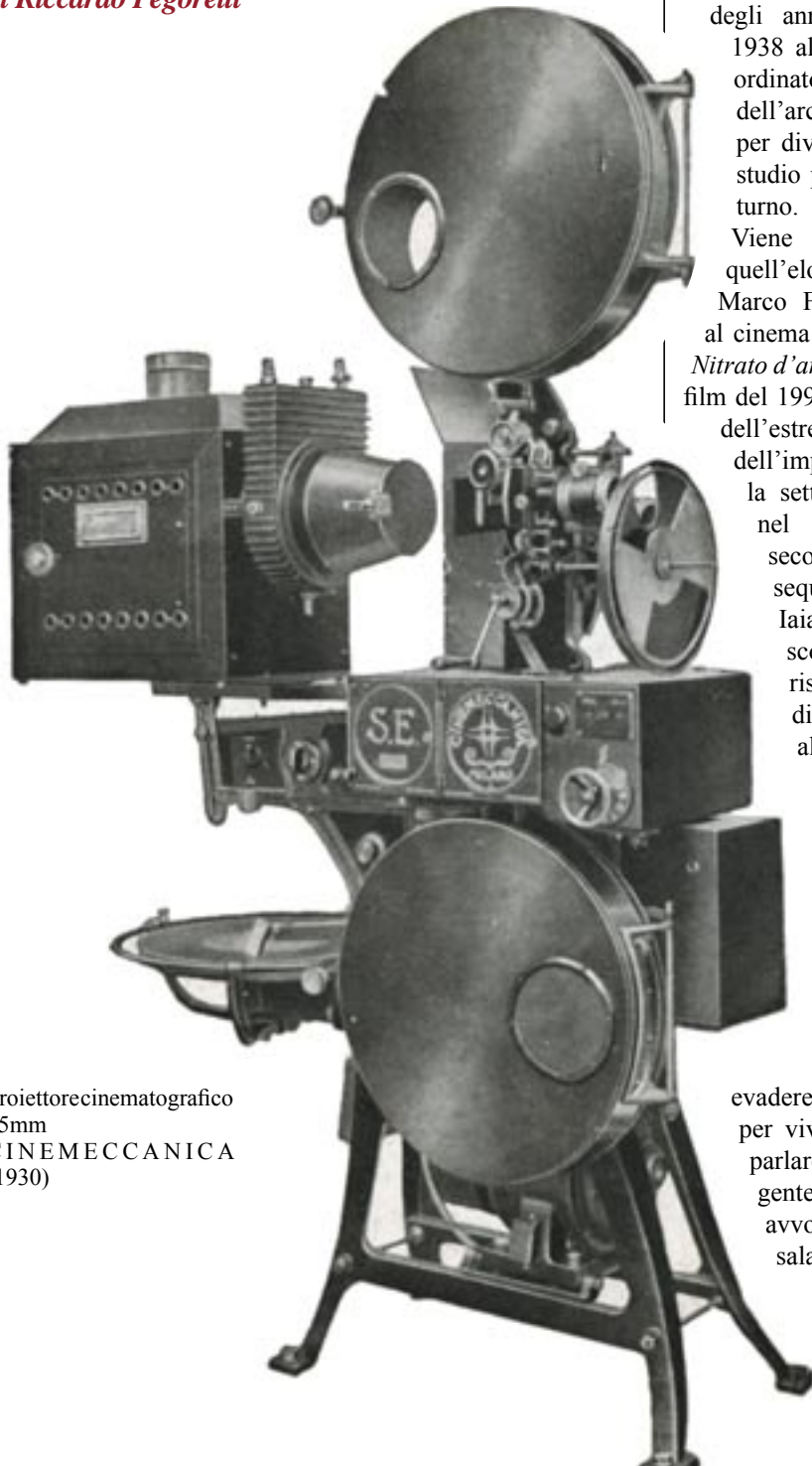
Viene subito in mente quell'elogio funebre che Marco Ferreri ha dedicato al cinema che non c'è più in *Nitrato d'argento*, il suo ultimo film del 1996, dove si racconta dell'estrema vitalità e dell'importanza sociale che

la settima arte ha avuto nel corso dell'ultimo secolo (formidabile la sequenza in cui l'attrice Iaia Forte partorisce, scompisciandosi dalle risate per una comica di Charlot): ecco allora che le cifre che aridamente raccontano di quanti biglietti venivano venduti al cinema Impero si trasformano in persone vere, curiose, che andavano a vedere il film per divertirsi, evadere, sognare, ma anche per vivere, stare insieme, parlare, conoscere altra gente, amoreggiare avvolte dal buio della sala dimenticando per

due ore il lavoro, le guerre, il regime fascista e le quotidiane preoccupazioni che allora (ed adesso) la gente comune quotidianamente affrontava. Credo che quando alle ore 21 di sabato 28 dicembre 1895 a Parigi, nello scantinato del Grand Café sul boulevard des Capucines, Auguste e Louis Lumière proiettarono ai trentatré curiosi paganti un franco il celebre *L'arrivo di un treno nella stazione di La Ciotat* non presentarono solo il nuovo modello di una macchina da proiezione da loro brevettato, ma inventarono - soprattutto - il rito collettivo della visione cinematografica, il rito del buio e della meraviglia. Di quel buio e di quella meraviglia cosa resta oggi? L'archivio del cinema Impero forse ci aiuta a rispondere scorrendo i titoli dei film programmati.

1938-1958: ovvero dal regime fascista alla catastrofe della seconda guerra mondiale, dall'8 settembre alla Resistenza, dal dopoguerra alla ricostruzione fino al boom economico.

In mezzo una lunga serie di titoli, da *Scipione l'Africano*, kolossal storico diretto da Carmine Gallone nel 1937 prodotto per celebrare le conquiste italiane in Africa e la creazione dell'Impero (Impero fascista al cinema Impero), al cinema dei telefoni bianchi (in anni autarchici in cui il cinema italiano scimmiettava spesso l'irraggiungibile Hollywood, ed Amedeo Nazzari sostituiva i Clark Gable e i Gary Cooper d'oltreoceano), dai film rivista con Totò, Macario, Campanini, Dapporto, fino al cinema neorealista, dove finalmente la macchina da presa si muove in



Proiettore cinematografico
35mm
CINEMECCANICA
(1930)



orizzontale, ad altezza d'uomo, e non in verticale, come nel cinema fascista e nazista, ad esaltare il Duce o il Führer come fossero dei, ma raccontando finalmente storie probabili, di uomini veri, così simili agli italiani che si leccano le ferite dopo la fine della seconda guerra mondiale. E poi ancora il neorealismo rosa, con i vari *Pane amore e...* che apre la strada della grande stagione della commedia all'italiana, con *I soliti ignoti* diretto da Mario Monicelli nel 1958. Nelle varie carte dell'archivio c'è un altro titolo del 1958: *Totò lascia o raddoppia?*, diretto da Camillo Mastrocinque (o Mastro5, come qualche volta si firmava) che ci aiuta a rispondere alla domanda più sopra formulata. Nel film si prende in giro l'infatuazione degli italiani per la TV nata nel gennaio del 1954 e per il primo gioco a quiz televisivo, presentato già allora (non poteva essere altrimenti) da Mike Buongiorno: allora la televisione non l'aveva quasi nessuno e gli italiani vedevano il programma al cinema. Gli esercenti, infatti, sospendevano ogni giovedì l'ultimo spettacolo ed accendevano dei rudimentali videoproiettori

delle grandi televisioni che trasmettevano l'immagine di Buongiorno, della protovalletta

Edy Campagnoli e dei concorrenti alla sala gremita. Dice Morando Morandini di

Totò lascia o raddoppia?:

“Fu il primo abbraccio – promiscuo e non molto affettuoso – tra cinema italiano e televisione.” E si può aggiungere anche che fu l'inizio della fine di quella maniera rituale e magica che la gente aveva quando andava allora al cinema.

Dopo il 1958 la stagione del cinema Impero (ora si chiama Supercinema) andrà avanti fino alla fine degli anni Settanta, quando nascono le televisioni private, aumenta vertiginosamente il numero dei film programmati su piccolo schermo e timidamente s'affaccia sul mercato un complicato elettrodomestico che si chiama videoregistratore assieme alle videocassette che cominciano ad essere commercializzate anche in Italia. Il pubblico, che negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta assicurava addirittura la vendita di 250.000 biglietti all'anno (quasi 700 spettatori al giorno: oggi un dato del genere sarebbe verosimile solo in un film di fantascienza), s'attarda sempre di più in casa di fronte alla televisione o sceglie altre forme di svago. Qualche esercente prova a campare con il cinema

CINEMA IMPERO poi SUPERCINEMA (1938-1981)

Notizie storiche, a cura di Renata Tomasoni

Nell'ottobre del 1936 i fratelli Rodolfo, Giulio, Guido, Mario, Alfredo Andreatta di Clemente chiedono di “costruire un nuovo cinema sotto l'alto patronato dell'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro) ... nel terreno di loro proprietà in Pergine che prospetta Piazza Garibaldi...” su progetto dell'arch. Eduino Maoro. I lavori di costruzione hanno inizio un anno dopo, il primo di ottobre 1937, e già nell'inverno 1938 vengono proiettati i primi film.

Il 10 dicembre 1938 i rappresentanti della Commissione Provinciale di Vigilanza sui Teatri eseguono un sopralluogo per il rilascio del collaudo: “la sala delle proiezioni e locali annessi sono situati al piano terra del fabbricato... a mezzo di una sala di calcestruzzo dal vestibolo del cinema si sale alla loggia e alla cabina di proiezioni... la sala del cinema ha le dimensioni, in pianta, di m 10x20 e il pavimento di legno... una capienza massima di 300 posti a sedere dei quali 250 nella sala e 50 in loggia...”.

La costruzione nacque dall'esigenza di avere in paese una sala cinematografica adatta alle esigenze moderne. La famiglia Andreatta aveva, infatti, la gestione anche del Teatro Amedeo (proprietà della famiglia Gasperini) che non corrispondeva più alle esigenze di una sala moderna di proiezioni e spettacoli. Motivando la loro intenzione di costruire un altro cinema gli Andreatta nel 1936 scrivevano “...il Cinema Amedeo che noi abbiamo in affitto ora è di incapacità numerica, scomodità di sedile, di mancanza assoluta di servizi meccanici e igienici... e l'acustica è totalmente negativa...”. Nel 1941 la ditta Andreatta cede la gestione del Teatro Amedeo e si dedica soltanto al Cinema Impero che nel 1945 assume la denominazione di *Supercinema* e continua la sua attività fino al dicembre 1981.

L'archivio è stato donato al Museo storico dalla famiglia Andreatta di Pergine Valsugana nel 1996 alla quale va un sentito ringraziamento. Il riordino e inventariazione dei materiali è stato possibile grazie al contributo della Provincia autonoma di Trento – Servizio beni librari e archivistici.

hardcore, ma è solo un palliativo per ritardare la fine: televisione, VHS, DVD, videogiochi ed il rito muore. Il cinema lascia e la televisione raddoppia all'infinito come nella scacchiera magica. Ecco: direi questo è *anche*

quello che racconta il nostro archivio, una stagione bellissima che non può più ritornare, sostituita da altri riti, meno socializzanti e più solitari, diversamente intelligenti.

I film che ora incassano sono sempre gli stessi, cambiano i titoli ma i meccanismi mediatici che li lanciano sono identici e nascono da quelle stesse

multinazionali che hanno in mano informatica, televisioni, cinema e i cui consigli d'amministrazione (di cui fanno parte i figli dell'immagine televisiva che hanno di fatto sostituito la figura del vecchio produttore e del suo *final cut*) decidono già da oggi quale sarà l'*Harry Potter* o *Il signore degli anelli* della prossima stagione, che noi andremo puntualmente a vedere pensando magari che a decidere titolo e cinema siamo stati solo noi.

E dopo esserci rimpinzati di



Archivio di cinema e storia

L'Archivio è stato istituito come sezione del Museo storico in Trento nel 1990 con il compito di acquisire e conservare la documentazione audiovisiva a soggetto storico e di promuovere iniziative per lo studio dei temi relativi sia al rapporto tra film e ricerca storica sia all'utilizzo del documento filmico per l'insegnamento della storia nelle scuole di ogni ordine e grado.

L'Archivio è anche a disposizione di enti ed associazioni che all'interno del loro statuto abbiano finalità culturali che in qualche modo possono essere coadiuvate dall'uso di materiali videocinematografici.

Il materiale raccolto si compone di film di finzione e film a carattere documentario in formati video-magnetici VHS PAL, BETA, U.MATIC e DVD, inerenti le problematiche relative alla storia pas-

sata e contemporanea, con particolare riferimento alla realtà trentina.

Responsabile del settore
è Riccardo Pegoretti.

Tel. 0461 230482

e-mail: ricpeg@iol.it

e-mail: info@museostorico.tn.it

I servizi per il pubblico consistono nella possibilità di prestito dei materiali in VHS e DVD e nella visione in sede sia su monitor che su schermo. L'Archivio inoltre collabora anche per la realizzazione di rassegne cinematografiche con materiali documentari o di finzione in 35mm in normale distribuzione cinematografica presso case di distribuzione e cineteche ed organizza serate e rassegne a tema collegate all'attività del Museo. L'Archivio è dotato di un catalogo informatizzato dei film. Il prestito è da concordare caso per caso nel rispetto delle normative di legge.

Orario: martedì 9.00 – 12.30; 14.30 – 17.30.

Per maggiori informazioni:

www.museostorico.tn.it/cinema/default.htm

Il Cineclub a Trento: “una scuola di democrazia” intervista con Ulisse Marzatico di Paolo Piffer

Locandina dal film “Gli arditi dell’aria” con Clark Gable, Spencer Tracy e Myrna Loy (USA 1938, regia di Victor Fleming)



Una grande passione per il cinema, non certo seconda a quella per i libri. A Ulisse Marzatico, per una vita alla storica libreria Disertori di Trento prima della pensione, si illuminano gli occhi quando le quattro chiacchiere sul cinema in città nel secondo dopoguerra toccano il neorealismo, il grande documentarismo inglese e americano, i film di Chaplin, la cinematografia russa. “Ero andato a Padova. Mi ero iscritto a chimica ma, sinceramente, non ci capivo nulla. Passavo ore e ore nei cineclub, al Centro cinematografico, o a selezionare fotogramma per fotogramma le pellicole che mi capitavano tra le mani”, racconta. “La cultura cinematografica allora, nel secondo dopoguerra, era la cultura per eccellenza, il dato emergente di quel periodo. In definitiva, dopo due anni me ne sono ritornato a Trento e ho proposto al Circolo universi-

tario trentino di fondare un vero e proprio cineclub. E’ nato così il CUCT, Centro universitario cinematografico trentino”. **E quanto è andato avanti?** “Ben sette anni, dal 1946 al 1953, sotto la mia presidenza. Abbiamo “girato” diverse sale, dal Modena, all’Italia che era in piazza Silvio Pellico, anche al San Marco mi sembra, ma, soprattutto, al San Pietro di vicolo Santa Maria Maddalena. E’ soprattutto quest’ultima sala che ricordo in modo particolare. Il San Pietro era una sala cinematografica e teatrale parrocchiale e i film che proponevamo noi, in primis quelli del neorealismo, ma non solo, non erano certo in linea con i dettami della cultura cattolica. Per fortuna a dirigere la parrocchia di San Pietro c’era don Marcolla, che anche nel fisico sembrava don Camillo, un vero liberale. E ci lasciava fare, anche se non risparmiava le critiche”. **Cosa comportava organizzare un cineclub?** “Alle spalle c’era un gran lavoro. Si trattava di un circolo riservato ai soli iscritti. Quindi, tessere, iscrizioni e una piccola pubblicazione con la trama, i commenti e delle splendide vignette per tutti i soci. Siamo arrivati a quasi 200 iscritti”. **Che pubblico frequentava il circolo?** “Il più diverso, anche per provenienza culturale, politica, ideologica. Mi ricordo Renè Prevè Ceccon, fascista da sempre, poi consigliere regionale dell’MSI, molti cattolici, l’indimenticabile professor Riccardo Gasperi, liberali, comunisti, democristiani, giornalisti come Gian Pacher”. **Insomma, davanti allo schermo cadevano gli steccati.** “Certo. Posso dire tranquillamente che quell’esperienza fu una vera e propria

scuola di democrazia. A noi interessava far vedere e vedere il cinema. E poi avevamo un accordo con una rivista, “Montagne e uomini”. Lì scrivevamo le recensioni che erano dei veri e propri brevi saggi critici”. **E le pellicole come arrivavano a Trento?** “Andavo io a prendere le pizze con un carretto a mano alla stazione dei treni. Poi le controllavo e, la sera, una volta alla settimana, si proiettava. Prima della proiezione veniva distribuita una scheda critica e subito dopo si apriva la discussione, sempre molto libera e affollata, mediamente rimaneva il 50% del pubblico. Una volta terminata la serata correvo in stazione per spedire la pizze con l’ultimo treno”. **D’accordo, ma come ve li procuravate i film?** “Il CUCT era iscritto alla Federazione italiana circoli del cinema (l’associazione che raccoglieva le forze migliori nella diffusione del cinema di qualità d’autore la cui area di riferimento era quella delle sinistre, nelle sue forme più variegata, n.d.r.). C’erano quindi gli elenchi delle pellicole disponibili ma ci si serviva anche da alcune piccole case distributrici, ad esempio a Padova, dotate di fondi di magazzino. Ovviamente non erano pellicole che facevano parte del circuito commerciale. Un’altra fonte fondamentale era quella delle ambasciate. Funzionavano molto bene la sovietica, l’americana e l’inglese che fornivano una gran mole di materiale. Anche quella cecoslovacca non era male. A questo proposito mi ero procurato una selezione di film d’animazione della scuola cecoslovacca. Fu l’occasione per conoscere Giuseppe Sebesta (il fondatore del Museo degli usi e

costumi della gente trentina, n.d.r.) che era venuto a vedere la rassegna. Mi ricordo un pomeriggio con lui al cinema Italia, noi due soli, nella grande sala vuota, a guardare i suoi film di pupazzi. Il cinema era veramente un'occasione per incontrarsi e conoscersi, far nascere

delle amicizie importanti". **Come finì quella lunga stagione di grande cinema?** "A un certo punto è stato sempre più difficile fare attività culturale. Sparivano i piccoli distributori. Il mercato ormai si affermava e anche alcuni film dei circuiti del cineclub venivano recuperati dal

giro commerciale. Ci fu poi un evento determinante: la cultura cattolica si dotò di un suo circuito con grandi mezzi a disposizione. In Italia nascevano i cineforum e i cineclub cominciarono a scomparire. I dibattiti alla fine dei film continuarono, ma in un altro contesto".

L'AIART: un volontariato culturale



L'Aiart (Associazione italiana ascoltatori radio televisivi) nasce a livello nazionale, e anche a Trento, nel secondo dopoguerra. A presiederla in Trentino è Mario Larcher al quale succede, per alcuni decenni, Zita Lorenzi, figura di spicco del mondo culturale cattolico e del volontariato. Negli anni Ottanta la presidenza tocca a Floriana Tagliapietra, fino a due anni fa docente di letteratura italiana e latina al liceo classico "Prati", che prosegue sulla strada intrapresa in precedenza: "Formare i formatori, navigare al largo, dare spazio al pluralismo sono gli slogan che contraddistinguono l'attività dell'Aiart, come diceva sempre Zita Lorenzi", sottolinea Floriana Tagliapietra che aggiunge come l'associazione, attualmente retta da Cecilia Salizzoni, sia "di ispirazione cattolica ma laica, un vero e proprio volontariato culturale". **Che attività ha svolto sotto la sua presidenza?** "Abbiamo svolto

un'attività didattica, educativa e culturale. Tre componenti che si integrano nell'elaborazione delle metodologie di interpretazione critica dei vari linguaggi: radiofonico, televisivo, cinematografico e giornalistico. La nostra offerta era diretta agli educatori/formatori, in primo luogo alla famiglia, e alle scuole, da quella elementare alle superiori". **A proposito di cinema come si muoveva l'Aiart?** "Era il tempo in cui l'idea del cineforum era ancora viva, anni dialetticamente e ideologicamente vivaci. Ci interessava soprattutto smontare e sezionare il messaggio sia in termini stilistico/strutturali/espressivi che sulla base delle intenzioni comunicative. I piani di approccio erano eclettici, da quello estetico/stilistico a quello sociale e storico". **E sul terreno concreto?** "Per esempio, si andava nelle parrocchie a tenere conferenze sulla scorta delle esigenze che venivano manifestate da molti genitori alle prese con problematiche educative e formative immediate nei confronti dei figli. Si analizzavano i messaggi contenuti nei programmi televisivi. Messaggi il cui "passaggio" determinava degli interrogativi e che avevano bisogno di una risposta. Venivano forniti fogli guida, distribuite schede e informazioni. Si cercava insomma di fornire agli educatori gli strumenti interpretativi che aiutassero poi i bambini a vedere anche certe manipolazioni con le quali

si catturava la loro attenzione: dai Tg alla pubblicità. Era una sorta di alfabetizzazione sui linguaggi dei media. Un altro aspetto era quello della formazione degli insegnanti attraverso corsi appositi e tavole rotonde con la presenza di esperti dei vari settori". "C'era poi l'aspetto sperimentale, cioè la costruzione di linguaggi", prosegue Floriana Tagliapietra. "Veniva realizzata una piccola rivista 'Comunicazione' ma anche una trasmissione radio, 'Insieme di fronte alla Tv' che poi veniva fornita alle varie emittenti e pure piccoli film e documentari. Anche qui la scuola era un referente importante. Ricordo poi che era molto attivo un gruppo che faceva riferimento alla parrocchia del Duomo e che 'giocava' con i vari linguaggi. Di questo gruppo facevano parte, tra gli altri, i fratelli Andreatta, tra cui Alessandro, l'attuale vicesindaco di Trento, Giacomo Anderle, che poi ha intrapreso l'attività teatrale e Marco Pedrini, il giornalista di "Vita Trentina" scomparso tragicamente pochi anni fa. I ragazzi diventavano così i piccoli "maghi" di un mondo di cui scoprivano i segreti e incominciavano a padroneggiare i linguaggi. In definitiva, per poter conoscere bisogna fare. Nel corso degli anni Ottanta ci siamo mossi su questa strada. Abbiamo cercato di sondare in tutte le dimensioni possibili il campo della comunicazione".

Spencer Tracy nel film "Le quattro perle" (USA 1935, regia di Sam Wood)

1950-2002: le sale cinematografiche a Trento

di Riccardo Pegoretti

Locandina dal film "Gli arditelli dell'aria" con Clark Gable, Spencer Tracy e Myrna Loy (USA 1938, regia di Victor Fleming)

L'odierno panorama delle sale cinematografiche a Trento è ovviamente molto cambiato rispetto agli anni cinquanta: il cinema Italia, rara e bella palazzina liberty di piazza Silvio Pellico, è stato demolito, il Modena ha moltiplicato gli schermi rimpicciolendo conseguentemente la vecchia sala, il San Pietro, in Vicolo Santa Maria Maddalena e il Dolomiti, in via Borsieri (testimoni dagli anni Cinquanta in poi -come racconta Ulisse Marzatico- della stagione del cinema d'essai a Trento nel secondo dopoguerra) non esistono più, come più non esiste alcuna proposta cinematografica (e cabina di proiezione) al rinnovato Teatro Sociale di via Oss Mazzurana (che da teatro era stato riaperto nel 1926 solo come cinema perché gli spettacoli teatrali ed operistici costavano già allora troppo). Ma cosa succedeva in queste sale negli anni Cinquanta? Innanzitutto guardiamo i dati inerenti lo sbigliettamento: Ernesto Artuso gestore assieme al figlio Antonio del cinema Astra, cita, in un'intervista rilasciata a Vittorio Curzel nel libro "L'incanto dello schermo. 100 anni di cinema nel Tirolo storico", pubblicato nel 1995 in occasione dell'omonima mostra itinerante (Trento, Bolzano, Innsbruck), che era normale vendere 500.000 biglietti all'anno, che le programmazioni iniziavano alle 14.00 nei festivi ed alle 15.00 nei feriali: lo stesso Artuso ricorda che film pagati 20.000 lire ne incassavano più di 400.000 (sembra impossibile, ma è proprio vero). Giuseppina Zuliani Stefani del Sociale ricorda che alla proiezione de *La tunica*, diretto nel 1953 da Henry Koster e primo film distribuito dalla Twentieth Century Fox in formato Cinemascope (lo slogan pubblicitario americano era: "Il cinema come non potrete mai vederlo alla TV") la sala del Sociale fu sempre piena e gli spettacoli iniziarono alle 10 della

mattina. Beppino Lazzeri, del Modena, riporta, ancora nell'articolo citato di Vittorio Curzel, che fino agli anni Sessanta le presenze annue si mantenevano sulle 300.000 unità. Adesso, quando si arriva alle 100.000 presenze (con una media di meno di 280 persone al giorno) si fa festa grande. Siamo oggi invece abituati a sale unicamente di prima visione: la cospicua parte di pubblico che frequentava le seconde ed altre visioni in città è stata totalmente assorbita dal mercato dell'home video e dalla concorrenza delle televisioni di monopolio, private, satellitari e via cavo: questa è senz'altro la più importante causa del crollo delle presenze nei cinema. Rispetto all'offerta di cinema "alternativo" di quegli anni aggiungo due riflessioni a quello che dice Marzatico.

La prima è che allora i costi di noleggio copia ed affitto sala erano limitati ed esisteva anche una distribuzione a passo ridotto 16mm che diminuiva ancor più i costi di gestione delle proposte "alternative" al circuito industriale: tutte le persone che avevano l'intelligenza e la voglia di tentare quella strada potevano farlo. Oggi affittare la copia di un film per un privato o un'associazione significa spendere non meno di 200 €: a questa cifra bisogna aggiungere il trasporto, la pubblicità, il noleggio della sala raggiungendo la cifra totale di circa 500 €. In più le case di distribuzione offrono soltanto i film che non interessano a Lazzeri e Artuso e quindi è di fatto impossibile avere un titolo d'incasso in prima visione e si è costretti a pescare negli avanzi di listino. Oggi, dunque, se non si è confortati da un intervento pubblico (Provincia, Comune o altro) risulta estremamente azzardato rischiare denaro organizzando rassegne cinematografiche. Infine è la curiosità del pubblico ad essere totalmente cambiata: da una parte la massa che riempie acritica-

mente le sale con i titoli più pubblicizzati dai media (quasi sempre titoli hollywoodiani: "lo strapotere del cinema americano" come lo definì il regista francese Jean-Luc Godard negli anni Sessanta), dall'altra il pubblico più attento che frequenta più nobili rassegne generalmente montate con i titoli che il circuito di Lazzeri snobba per ragioni di tempo, di spazio (è perfetto il nome che Stefano Giordano ha dato alle proposte da lui curate presso il San Marco: *Oggetti Smarriti*), oppure ancora va a vedere i titoli esclusi a causa della censura di mercato nelle rassegne organizzate direttamente dai gestori come nel caso di *Serate in forma di cinema*, dove si perdono in uno spazio assolutamente non idoneo alla visione del cosiddetto cinema d'essai.

Che fare? Credo che un'alternativa, per tornare alla vivacità dei vecchi cineforum e cineclub e per far (ri)tornare al cinema curiosi non solo di film, ma anche di discussione, di gente, di piacevole buio ci sia. Il Cinema Teatro San Marco sembra fatto apposta, grande il giusto, tecnicamente a posto (Dolby stereo e possibilità di proiezione videomagnetica), con ampio posteggio: là si potrebbero programmare i film che già sceglie con esperta intelligenza Stefano Giordano, aggiungendo anche le proposte di tutte quelle associazioni (e sono tante) che ancora credono al cinema come mezzo di diffusione di vitale cultura. Se a Trento si sono chiuse delle sale non dimentichiamo che è nata anche un'università, che le realtà museali si inseriscono sempre di più nel tessuto culturale cittadino, che le scuole meritano una cinematografica attenzione meno affrettata e più seria di quella che spesso è a loro dedicata. L'Archivio di cinema e storia del Museo storico in Trento è disponibile da subito e sempre per discutere con chi di dovere di questa possibilità.



AGENDA

Editoria e
ricerca



Appuntamenti e
presentazioni



Varie

Laboratorio didattico



Illusioni di pietra! Itinerari tra architettura e fascismo, a cura di Massimo Martignoni, ed. Museo storico in Trento, Trento 2001, pagg. 142, ill., € 13,20

Sommario: Itinerari tra architettura e fascismo (Massimo Martignoni). L'edificazione dell'Asse: Marcello Piacentini e Albert Speer 1937-1942 (Sandro Scarrochia). I concorsi di architettura durante il fascismo (Paolo Nicoloso). La difficile riscoperta dell'architettura moderna: Giovanni Marzari parla del restauro a Trento delle scuole Raffaello Sanzio, opera di Adalberto Libera (a cura di Silvia Mattei). L'architettura nazista vista dall'Italia: una selezione tratta dalle pagine di «Architettura», la rivista del Sindacato nazionale fascista architetti (Silvia Mattei). L'architettura tra le due guerre in Trentino-Alto Adige/Südtirol: un itinerario in trenta opere (Giancarlo Alessandrini e Massimo Martignoni). «Duce, tu sei la luce!»: suggerimenti per un percorso tra architettura, fascismo e le produzioni dell'Istituto nazionale Luce (Riccardo Pegoretti).



Inizi lo spettacolo! Storia del cinematografo a Trento (1896-1918), di Paolo Caneppele e Mauro Bonetto, ed. Museo storico in Trento, Trento 2001, pagg. 334, ill., 19,80 euro.

Sommario: Parte prima: Lo spettacolo ambulante a Trento. 1896-1908: fieranti e cinema ambulanti; Il cinema nel periodo 1895-1900; Il pittore, fotografo e cineoperatore Carlo Righetti e la sua attività cinematografica nel Trentino; Il cinema nel biennio 1901-1902; Gli anni 1903-1907; La gente trentina "si mostra entusiasta parecchio del cinematografo" ovvero il cinema verso la stabilità; I cinematografi ambulanti tra il 1909 ed il 1911. Parte seconda: I cinema stabili. Il Cinema Edison; Il Cinema Manzoni; Il Cine Moderno; L'Eden Maffei; Il periodo della guerra; Il cinematografo: aspetti di un'attività commerciale; Il cinematografo: una questione morale; E la vita diventa un cinematografo; Cinema e turismo.

25 aprile : anniversario della Resistenza e della fine della seconda guerra mondiale

Anche quest'anno il Museo ha proposto alcune iniziative culturali e di riflessione in occasione della ricorrenza del 25 aprile rivolte alla cittadinanza e in particolare al mondo della scuola.

Al Liceo scientifico "da Vinci" di Trento è stata allestita la mostra "Resistenza Resistenze" che espone 40 manifesti sulla Resistenza realizzati da studenti di

tutta Europa; la mostra inaugurata il 22 aprile, rimane aperta fino al 12 maggio. Il giorno 23 aprile ha avuto luogo presso la sede del Museo, la proiezione di una video-intervista rilasciata da Vittorio Gozzer al nostro Museo nell'estate del 1999, alcuni mesi prima di morire. Nato a Mezzacorona nel 1918, Gozzer fu arruolato nel 1939 e assegnato nel 1943 in Croazia, dove fu fatto prigioniero dai tedeschi all'indomani dell'8 settembre. Riuscito a fuggire, si

riunì a Roma al fratello Giuseppe ed assieme si aggregarono a una formazione partigiana. Per finire, nella serata del 25 al Teatro Sperimentale di Trento sono stati proposti quattro cortometraggi prodotti dalla Sacher film, casa di produzione cinematografica di Nanni Moretti, che raccontano storie tratte da diari personali riguardanti il periodo della seconda guerra mondiale.

Premio «Francesco Gelmi di Caporiacco», 2ª edizione

L'associazione culturale Francesco Gelmi di Caporiacco-onlus in collaborazione con il Museo storico in Trento-onlus, il quotidiano «l'Adige» ed il quotidiano «Il mattino di Bolzano» bandisce la seconda edizione del Premio dedicato alla memoria di Francesco Gelmi di Caporiacco (1937-1996).

Il concorso è riservato alle classi del II ciclo della scuola elementare, della scuola media e della scuola superiore e sono ammessi anche lavori editi o inediti prodotti negli anni scolastici precedenti a quello di pubblicazione del bando. Sono previsti premi speciali anche per

il lavoro di singoli studenti delle classi secondarie superiori. Tema di questa nuova edizione del premio è la storia del Novecento con particolare riferimento all'area regionale del Trentino-Alto Adige e alla sua dimensione alpina, anche in considerazione della celebrazione nel 2002 dell'anno internazionale della montagna. È possibile consultare il testo del bando al seguente indirizzo internet <http://www.museostorico.tn.it/bandi/gelmi2.htm> o richiederlo presso gli uffici del Museo.

Premio «Gianantonio Mancini»

La famiglia Mancini, in collaborazione con il Museo storico in Trento

e la Casa editrice TEMI, bandisce un premio, da assegnare entro il 2003, intitolato a Gianantonio Mancini (1901-1944) per onorarne la memoria in occasione del primo centenario della nascita. Il premio di € 2.000 è destinato al riconoscimento di un'opera inedita che indichi aspetti politico-istituzionali, economici, sociali e culturali dell'odierna area regionale Trentino-Alto Adige nel periodo fra il termine della prima guerra mondiale e la fine della seconda guerra mondiale. È possibile consultare il testo del bando al seguente indirizzo internet <http://www.museostorico.tn.it/bandi/Mancini.htm> o richiederlo presso gli uffici del Museo.

Borse di formazione per la Didattica della storia

Il Museo storico in Trento grazie al sostegno finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, nel mese di marzo ha assegnato due borse di formazione nel campo della didattica della storia. Sono risultate vincitrici del concorso per titoli e colloquio le dottoresse Elena Tonezzer di Trento e Maria Peri di Carpi.

AGENDA

A proposito del rientro dei Savoia in Italia

Il primo atto del via libera al rientro dei Savoia in Italia che ha visto consenzienti i parlamentari del Trentino ("la regione più repubblicana d'Italia", come ebbe a sottolineare Bepino Disertori) ci offre l'occasione per ritornare ai rapporti che a vario titolo e in tempi diversi, parlamentari locali ebbero con Vittorio Emanuele III, il regnante di casa Savoia che tenne campo per quasi mezzo secolo.

Cesare Battisti, il deputato di Trento, "italiano ma non regnicolo", secondo la regia dizione burocratica adottata a quel tempo per i trentini e gli adriatici, si presentò al Re il 23 maggio del 1915, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia. Di quell'incontro così scrisse

in giornata alla moglie: "...dal Re andai assieme ad Hortis e Pitacco. Ci trattenne più di un'ora. E' davvero un uomo simpatico, malgrado la rachitide che trapela da per tutto... Ragiona con grande lucidità. Mi ha parlato dei confini storici del Trentino con meravigliosa competenza. Pare voglia far la guerra a fondo, alieno da mezze misure. Posa a democratico e ha rimbeccato ironicamente l'Hortis che si sdilinquiva in elogi e complimenti personali. A me ha ricordato

certi fatti che ho denunciati in un discorso parlamentare, con palese ostentazione mi ha colmato di strette di mano e di sorrisi a preferenza dei due colleghi. Congedandomi gli ho detto: arriverla a Trento. Mi ha risposto: certamente".

Negli ultimi giorni di guerra la delegazione parlamentare dei trentini e degli adriatici guidata da Enrico Conci lasciò Vienna e raggiunse Roma via Svizzera; non trovò a riceverli il Re ma il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, a cui come rappresentanti del popolo trentino fecero atto di dedizione.

Fu in tempi successivi che Conci, nella sua veste di Presidente della giunta provinciale straordinaria, incontrò i reali in visita al Trentino; nel suo saluto alla monarchia che aveva solennemente dichiarato di voler rispettare le autonomie locali, non mancò di ricordare i doveri dello Stato verso le nuove provincie: "...Con particolare attaccamento ed emozione alle Vostre Maestà rivolge il pensiero ed il cuore la popolazione della zona devastata dalla guerra, conscia che casa Savoia considerò sempre come il suo miglior vanto quello di largamente soccorrere i colpiti da una sventura, conscia che il governo Vostro, fedele interprete delle vostre intenzioni, molto ha già fatto per lenire le sue sofferenze, ma per l'immanità del disastro non poco ha ancora da fare...".

Di lì ad un anno, a ridosso della marcia su Roma, nel silenzio della casa regnante, Conci sotto la minaccia delle squadre fasciste sarà costretto ad interrompere

l'attività della giunta provinciale, interruzione a cui seguirà nell'agosto del 1923 l'ingiunzione, comunicata dal prefetto Guadagnini, a dimettersi insieme agli altri popolari "in quanto non godono più della fiducia del governo".

Sarà Degasperi nei giorni drammatici seguiti al delitto Matteotti a sperimentare di persona il distacco crescente di casa Savoia dal popolo (distacco che raggiungerà il suo culmine con la discesa, o fuga, a luci spente, da Roma verso Pescara e Brindisi, l'8 settembre 1943) allorché tentò una resistenza al fascismo ritirandosi con altri parlamentari sull'Aventino. Ci ricordava Indro Montanelli che "...Degasperi fu con Turati uno degli animatori di questa disperata resistenza, cui solo un deciso intervento della corona avrebbe potuto dare un risultato concreto. Egli andò infatti, insieme ad Amendola e Di Cesarò, dal re... per avvicinarlo e cercare di strapparli al fascismo, per tentare così di salvare l'Italia dal baratro verso cui si avviava. "Sentivamo (parole di Degasperi n.d.r.) già allora il precipizio verso cui si andava a finire. Ci siamo rivolti a lui ed io, l'ultimo dei tre capi dell'opposizione, comparvi in udienza dopo Di Cesarò ed Amendola. Ci siamo scambiati poi, noi tre, le informazioni e le impressioni e siamo arrivati alla stessa conclusione. Il tentativo di convincere il re a sciogliere la Camera, fare appello al popolo, cercare con noi una nuova strada, era fallito...". A conferma della natura del colloquio fra Degasperi e il re ci sovengono le parole di Iginio Giordani, intimo dello statista trentino e a tutt'oggi forse il suo miglior biografo: "...Poiché quell'anno cadeva il venticinquesimo di regno di Vittorio Emanuele III, anche rappresentanti di gruppi di opposizione della Camera salirono al Quirinale per porgere omaggi augurali. Andò prima l'on. Colonna Di Cesarò, poi Amendola e infine De Gasperi, tutt'e tre decisi di valersi dell'incontro per richiamare il sovrano al rispetto dello Statuto, fatto a brani dall'arbitrio fascista. De Gasperi espose questa richiesta a nome del suo partito e accennò anche a un fenomeno, che destò il vivo interesse del re; alla diffusione del repubblicanesimo persino nelle valli trentine in reazione alla dispotia livellatrice del regime: a tutt'e tre Vittorio Emanuele rispose che avrebbe riferito, secondo la prassi costituzionale, ogni cosa al Presidente del Consiglio: in questo egli stava allo Statuto. Quando i tre, dopo l'udienza, si scambiarono le impressioni, convennero che non c'era niente da fare".

A concordare con il giudizio degli antifascisti sui tentennamenti del re giungerà, per uno dei paradossi non infrequenti nella storia, anche l'osservazione di Benito Mussolini, che così commentò il suo ultimo drammatico colloquio con il re a Villa Savoia del 25 luglio 1943: "Del Re non potevo dubitare: né dopo le sue replicate profferte d'amicizia, ho dubitato per un solo momento! L'atto vile del mio arresto, avvenuto per suo ordine, e nella sua casa, è consegnato alla storia".

Vincenzo Cali



Mussolini
e Vittorio Emanuele III

Gli Artuso, una famiglia per il cinema

di Paolo Piffer

È una storia che dura da più di ottant'anni. La famiglia Artuso, proprietaria del cinema Astra di corso Buonarroti, a Trento, è un po' il filo conduttore, la memoria del costume che si modifica nel corso dei decenni. "Una volta si andava al 'cine', qualunque fosse, ed era spesso di buon livello, ora lo spettatore sceglie, vuole sapere prima, seleziona", sintetizza Ernesto, 76 anni ben portati e un piacere profondo nel raccontare la storia di una vita, dal padre Antonio, al figlio, Antonio pure lui, come il nonno. Una vita fatta di cinema. Non solo un'attività imprenditoriale ma anche la consapevolezza che far vedere il "cinema" non è un mestiere come altri. Comporta gusto estetico e sensibilità proprie dell'espressione artistica che si "vende". Certo, un occhio ai conti ma l'altro al bel film. Gli

Artuso sono a Trento dal 1920 quando Antonio, il padre di Ernesto, nativo di Treviso, arriva in città. "A Conegliano, papà, nel 1919, terminata la guerra in cui aveva combattuto, rilevò un cinema giardino. Come poi sia arrivato a Trento sinceramente non lo so", racconta Ernesto Artuso. "Può darsi che abbia saputo da qualche distributore che Trento era una buona piazza. Infatti era così. Dal 1920 al 1928/29 le cose sono andate bene. Mio padre ha iniziato a lavorare distribuendo film a tutte le sale parrocchiali e a quelle dell'Opera nazionale dopolavoro dell'intero Trentino. Le pellicole le prendeva soprattutto a Padova ma anche a Venezia". **Questo nel primo periodo, il passaggio alla gestione di una sala come è avvenuto?** "Nei primi anni Trenta anche in Italia arrivò la crisi economica partita dall'America. Era

un periodo difficile, i cinema di periferia chiudevano, proiettavano una volta alla settimana e mio padre si trovava con più di 100 film in magazzino". Film che non andavano in "macchina". "Eh sì. L'occasione venne con la disponibilità del cinema Littorio di piazza Silvio Pellico di proprietà dell'Opera nazionale dopolavoro. Era gestito dal signor Zuliani che lo teneva un po' come valvola di sfogo del Sociale al quale andava il meglio. L'Opera non era soddisfatta della gestione e chiese a mio padre di rilevarla. Nel 1931 ha cominciato a 'sparare' una copia al giorno, ed era roba molto buona. Alla prima proiezione, l'«Oro del Reno», la storia di Sigfrido, ero in prima fila, avevo sei anni. Lo ricordo come fosse allora: la lancia che trafigge la schiena di Sigfrido, la scena del drago, momenti inde-



Il cinema "Italia" che si trovava nell'attuale piazza Silvio Pellico (cinema "Littorio" fino al 1939)

lebili". Già allora si faceva tutto in famiglia. "Certo, mio padre faceva in pratica quasi tutto, per un periodo anche l'operatore, e mamma Maria, una grande lavoratrice, alla cassa, pensi che ci è stata fino a tre mesi prima di morire, nel 1989". "Comunque, la gestione del Littorio è andata avanti fino al 1939 quando è stato ceduto a Lubich, quello del cinema Vittoria, e ribattezzato Italia. A mio padre venne allora un'idea, anche perché era rimasto senza attività e il momento non era mica facile, con la guerra alle porte. Trento era ormai una città piena di soldati, ce n'erano più di 10.000. Perché non fare una sala per le forze armate? Ne parlò al segretario dell'Opera nazionale dopolavoro. L'idea camminò, il progetto fu presentato a Roma, accettato e si iniziò a cercare un posto". **A che frutti portò questa ricerca?** "In corso 3 Novembre c'era, quasi in disuso, un enorme capannone aperto, di proprietà di Pio Angelini, falegname, che serviva da essiccatoio per i parquet. Lì, dove adesso c'è il cinema Roma, si fece la sala. Si usarono materiali di fortuna, eravamo infatti già in guerra. La sala era foderata in popolit (isolante termico e acustico a base di fibre di legno e di materiale agglomerato cementizio, n.d.r.), la cassa era uno scheletro in legno rivestito di masonite, le poltroncine di ferro e legno per un totale di 750 posti. Il nome era sempre Littorio, come la



precedente gestione". "C'è un aneddoto a proposito dell'inaugurazione, l'Epifania del 1940. Non funzionava la caldaia. Compreso il Federale, erano tutti intabarrati fino al collo. Era veramente una sala per le forze armate. Soldati semplici e sottoufficiali, i graduati non potevano entrare". **E in tempi di guerra come andò avanti l'attività?** "Tra un allarme e l'altro, con uno stop di un anno e mezzo a partire dal 13 maggio 1944 quando, nel corso dei raid alleati, cadde una bomba in via Malfatti e le macerie sfondarono il tetto del cinema. Durante gli allarmi si usciva. Sui biglietti c'era scritto: 'In caso di allarme conservare il biglietto che potrà essere usato non appena cessato il pericolo o il giorno successivo'". **Nel dopoguerra scoppiò una nuova voglia di cinema, si ritorna a vivere.** "Non c'è dubbio. La gente ricominciava a divertirsi. Il cinema era l'evasione che costava meno. Insomma, una famiglia di operai, se voleva divertirsi, andava al cinema, il sabato e la domenica. Ho un ricordo preciso. La domenica, nel primo pomeriggio, venivano i genitori.

Prendevano i biglietti per i bambini e li lasciavano in sala. Verso le sei arrivavano con la cena, vedevano il film e se ne andavano tutti insieme verso le dieci. Era un po' la nostra rabbia, se ne stavano mezza giornata occupando i posti". **E come si arriva all'Astra di corso Buonarroti?** "Al Roma - dopo la guerra il Littorio, ovviamente, aveva cambiato nome - siamo rimasti fino al 1956 quando perdemmo la causa con la famiglia Zanotelli, gli attuali proprietari, che voleva gestire la sala. D'altronde, sapevo che prima o poi sarebbe successo. Proprio in previsione di questo, nel 1951 abbiamo cominciato a costruire l'Astra su progetto del geometra Remigio Merler, ispirandoci ad un cinema fatto ad Oderzo dall'architetto De Giorgi, un professionista del settore. La sala viene inaugurata nel 1952 con la prima edizione del Filmfestival della Montagna. Abbiamo aperto con "Clandestino a Trieste" interpretato dall'attrice trentina Edda Albertini, ospite in sala. Per qualche anno siamo stati in pratica in due sale, al Roma come gestori, all'Astra proprietari". "Era destino che dovessimo costruirci il nostro cinema, si vede che non siamo nati per comperare qualche cosa di già fatto", conclude Ernesto Artuso. Una tradizione che va avanti con il figlio Antonio sulla scia del nonno e del padre: il gusto di far vedere e vedere il cinema.

**MUSEO
STORICO
IN TRENTO**

Via Torre d'Augusto, 41
38100 TRENTO
Tel. 0461.230482
fax 0461.237418
<http://www.museostorico.tn.it>
e-mail: info@museostorico.tn.it

ALTRESTORIE - Periodico di informazione.
Direttore responsabile: Sergio Benvenuti
Comitato di redazione: Giuseppe Ferrandi,
Patrizia Marchesoni, Paolo Piffer, Rodolfo
Taiani.

Hanno collaborato: Ernesto Artuso, Vincenzo Calì, Ulisse Marzatico, Riccardo Pegoretti, Flaminia Tagliapietra, Renata Tomasoni.
Periodico quadrimestrale registrato dal Tribunale di Trento il 9.5.2002, n. 1132

Per ricevere la rivista o gli arretrati, 7no ad esaurimento, inoltrare richiesta al Museo storico in Trento. In copertina: Locandina del film "David Copperfield" (USA 1935, regia di George Cukor)



Audi, a Trento è Dorigoni S.p.A.

